

Nicaragua, premio nazionale 1957, traccia un quadro minuzioso, fedele, amoroso, della poesia nicaraguense, che dai precursori allo splendido avvento di Rubén, al silenzio e alle estasi di Alfonso Cortés (1), alle avanguardie, e infine al tono drammatico, intenso, religioso, ma anche tellurico e indio, di P. A. Cuadra e di Joaquín Pasos, sembra proporsi come paradigma efficace della lirica ispanoamericana. Torna, in questo denso saggio di Ycaza, il concetto e l'immagine del « carnalismo », filo ideale che lega Rubén Darío a Neruda, attraverso la storia, il sangue, l'anima stessa della terra e della razza americane. È la radice originaria, individuata nel « primitivismo tellurico e umano » di questo continente chiamato da Keyserling, nelle belle *Meditazioni sudamericane*, « il continente del terzo giorno della creazione »; che si distinguerebbe per una maggiore integrazione e penetrazione, nell'arte come nella vita, dello spirito e del corpo, dello spirituale e del sensoriale, in contrasto con la scissione, la frattura, visibili nella cultura europea. In termini critici, il predominio dell'elementare sull'intellettuale e sul sentimentale.

Definisce bene questo contrasto una citazione del cubano Cintio Vitier, poeta e critico acuto e assai dotato, secondo la quale esistono in America due diverse, anzi opposte, correnti o tendenze, l'europeizzante e la tellurica, che hanno prodotto due tipi di scrittori; uno di essi, il primo, è simbolizzato dall'argentino Borges, l'altro dal peruviano Vallejo, vero eroe di una sofferenza quasi animale e poeta di singolarissima intensità e potenza, per il quale rimando al profilo tracciatone, sulla base di alcuni saggi di A. Coyné, in « Letteratura », n. 31-32, 1958.

Poeti e prosatori ispanoamericani in una rivista

Nello stesso fascicolo di « Letteratura », chi scrive ebbe a parlare dei due numeri del 1957 della semestrale « Revista Iberoamericana » organo dell'Istitu-

(1) Qualche esempio dell'accento doloroso e tragico di questo poeta, attento al rumore di Dio e dell'universo nelle sue forze elementari, può trovarsi nelle traduzioni apparse in *Approdo*, n. 3, 1958; maggiori notizie sull'uomo, e altre versioni, nell'antologia della poesia ispanoamericana da me curata per Guanda (1957).

to internazionale di letteratura iberoamericana, che conta nel suo comitato editoriale nomi illustri nel campo delle lettere e degli studi ispanici, quali Arturo Torres-Rioseco, Fernando Alegria, José Balseiro, Francisco Monterde, Enrique Anderson Imbert, John Englekirk. Il n. 45 (gennaio-giugno) del 1958 offre più d'un interessante saggio dedicato a scrittori ispanoamericani.

Aprè la serie un diligente studio (di David Bary) su Vicente Huidobro, nel quale sono evocate le polemiche e gli scandali che accompagnarono la cometa del poeta cileno inventore del « creazionismo », negli anni dell'immediato dopoguerra; s'intenda l'altro dopoguerra, epoca delle vere avanguardie letterarie e dei gloriosi esperimenti artistici. Alla cronaca dei suoi rapporti con Reverdy, Guillermo de Torre, Neruda, segue lo studio degli inizi della vocazione letteraria di Huidobro, dei suoi primi incerti passi di poeta che nasce dalla consunzione e dalla stanchezza dei motivi rubeniani, per giungere — sulle tracce di Herrera y Reissig — alla coscienza e alla volontà di una nuova tecnica, se non proprio, com'egli pretese, di un nuovo verbo. Si accenna infine, nel saggio, a un parallelismo tra Huidobro e l'Apollinaire di *Calligrammes*, e — a proposito delle libertà metriche del cileno, e del suo uso, e predilezione, della metafora e dell'immagine autonoma — alla parentela che lo lega ai simbolisti, agli immaginisti anglosassoni e al futurismo.

Ancora in tema di influenze, interessanti le considerazioni di Allen W. Phillips — del quale ricordiamo, in altro numero della stessa rivista, un contributo su Borges — sull'affinità esistente tra Laforgue e il Lugones del *Lunario sentimentale*. Basterebbe, in verità, il titolo del libro (pubblicato per « vendetta contro la vita »), che già evoca i Pierrot lunari e decadenti del francese; si aggiunga che la malinconia, la grazia, il piacere del disincanto o dell'« ennuì », la mescolanza d'ironia e sentimento, sono gli stessi nel *Lunario* e nella *Imitation de Notre-Dame la lune*. E quale trionfo, in ambedue, della metafora!

Un omaggio di Carlos Hamilton viene ad aggiungersi ai molti suscitati dalla morte di Gabriela Mistral, la quale con Huidobro e Neruda rappre-

senta l'apporto del Cile alla grande patria lirica d'Ispanoamerica. Ne stralciamo un passo significativo: « Questa donna dolente e soave, solitaria ed errabonda, tenera e forte, recava nel grembo lacerato e verginalmente fecondo ogni angolo d'America e aveva una canzone per tutte le infanzie e per tutte le maternità; lino per ogni piaga dell'indio e dell'umile, sparsi tra le nostre montagne e i nostri mari... Una donna dei campi, balbettante, ha cantato, con maggiore purezza di Neruda e quasi con la stessa frenesia d'immagini, l'inno della nostra America ».

J. L. Borges sembra essere tra gli argomenti cari a « Revista Iberoamericana »; non ne appare quasi numero, che non gli dedichi uno studio. In questo che si recensisce, troviamo alcune osservazioni di Helena Percas sulla lingua del suggestivo prosatore argentino. Anche qui citiamo: « Borges vede la lingua come l'unico mezzo di cui dispone l'uomo per rivelare e fissare la sua verità umana; perciò essa diviene la sua costante preoccupazione. La lavora, la cesella. Classico e moderno, egli coltiva, come Mallarmé, la lingua tradizionale con la quale vuole modellarne una nuova, ma diversamente dal poeta francese il quale vedeva un abisso tra la parola scritta e l'emozione o l'idea originale, Borges sente la parola come mezzo per carpire e limitare la vaghezza dell'emozione o dell'idea, cioè di darle realtà. Da una parte, egli ammette che la lingua è fittizia rappresentazione della " enigmatica abbondanza del mondo ". Tuttavia, la metafora che è la lingua, ineludibile finzione o inganno, è una esperienza umana comune, e in quanto tale edificatrice di realtà ».

Una nota, infine, sull'azione romanzesca di *Don Segundo Sombra* — libro essenziale della letteratura argentina, ma opera di stile, di lingua depurata, ben più che romanzo, nonostante il diverso parere di Donald Fabián, che firma la nota — ci riporta

alla mente quanto, profeticamente, ebbe a dire Valéry Larbaud del suo autore, Ricardo Güiraldes: « Chi sa se questo poeta sottile, delicato, ultradecadente, formatosi alla scuola di Rimbaud e sorto da quella nuova Alessandria che fu la Parigi degli anni 1870-1900, non giungerà ad essere considerato uno dei grandi scrittori nazionali della grande repubblica ispanoamericana? ».

Il n. 46 (luglio-dicembre 1958) di « Revista iberoamericana » è occupato interamente da un omaggio dedicato a Ricardo Rojas, « argentino essenziale », della stirpe di coloro che hanno sognato, profetizzato, individuato una patria, fisica e spirituale, indiospagnola o indioamericana; penso al suo *Eurindia*, a *Indologia* e a *La raza cósmica* del messicano José Vasconcelos. Studi sull'americanismo di Ricardo Rojas, sul suo teatro, ricordi di incontri, profili intellettuali e morali delineano la figura di questo narratore, poeta, drammaturgo, e biografo, critico, oratore, che è stato una delle personalità più complesse del mondo ispanoamericano.

Alla fine, un fatto personale. Ho avuto la sorpresa, piacevole sorpresa, di leggere in « Revista » una lunga nota — a firma di John E. Englekirk, già citato, e tra gli studiosi più seri di letteratura spagnola negli Stati Uniti — dedicata alla mia antologia della poesia ispanoamericana del '900 (Guanda, 1957). Pur con qualche dissenso, del quale non mi dolgo, Englekirk giudica positivamente il libro, oltre che per l'impegno che rivela, per la giustezza dell'impostazione (specie nel caso di Vallejo) a quella della critica più qualificata. L'elogio giunge in special modo gradito a chi ha lavorato in condizioni di isolamento e in un terreno pressoché vergine in Italia, affidandosi soprattutto all'istinto di lettore di poesia e « si licet » di poeta.

FRANCESCO TENTORI